

In pagina

L'Islam retrogrado intralcia la scienza

di **Antonio Carloti**

Le cifre sono eloquenti. I 21 Paesi islamici dell'Africa e del Medio Oriente contano tutti insieme 14.260 ricercatori scientifici, contro i 45.273 della sola Italia (gli Stati Uniti arrivano a 272.879). Negli Stati a maggioranza musulmana troviamo 230 scienziati per ogni milione di abitanti,

negli Usa 4 mila e in Giappone 5 mila. Un divario abissale. Eppure, nota Elio Cadelo nel libro **Allah e la scienza, un dialogo impossibile?** (Palombi, pp. 239, € 14), non è sempre stato così. Fin verso l'XI secolo erano gli islamici a primeggiare sui cristiani in fatto di conoscenza della natura. Poi però, mentre in Occidente si

andava affermando il rispetto per i diritti della persona, tra i musulmani prevalse la chiusura comunitaria. Illuminante una considerazione dello scrittore Tahar Ben Jelloun, riportata da Cadelo: «La modernità è il riconoscimento dell'individuo, mentre nella società arabo-musulmana sono il clan, la

famiglia, la tribù che hanno la priorità». Un ambiente poco propizio, dunque, allo sviluppo dello spirito critico che è il motore del sapere. E per giunta oggi condizionato da gruppi fondamentalisti «che hanno stretto la ricerca scientifica nella morsa del fanatismo religioso».